Intervista al demografo

Rosina "Colpita una generazione senza stabilità più difficile fare figli"

di **Eugenio Occorsio**

«Se i contenuti del provvedimento del primo maggio sono quelli anticipati, vuol dire che il governo si sta muovendo nella direzione opposta a quello che una logica orientata allo sviluppo vorrebbe». Alessandro Rosina, ordinario di Demografia e statistica alla Cattolica, coordinatore scientifico dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, avverte che si sta perdendo l'occasione per migliorare il disastrato quadro occupazionale e sociale del Paese.

Non è il primo governo che si misura con la partita formazione-contratti. Cosa andava considerato?

«Non è il primo, ma a intervenire stavolta è un governo che vuole dichiaratamente dare mano più libera possibile agli imprenditori nell'illusione che basti a creare sviluppo. Invece la visione deve essere complessiva: la flessibilità che funziona non è quella che mette i datori di lavoro in condizione di assumere i giovani senza impegnarsi per il loro futuro, ma quella che li fa sentire valorizzati, parte di un progetto, non solo braccia e menti al soldo di un'impresa senza alcuna prospettiva né coinvolgimento».

In pratica?

«Intanto, posizioni anche iniziali, il più possibile stabili, decentemente retribuite, non mortificanti e tali da garantire e invogliare la crescita progressiva di esperienze e competenze. Il continuo slittamento verso una flessibilità esasperata, con contratti sempre più evanescenti, scoraggia i giovani in modo irrimediabile. Non ci stupiamo se aumentano i Neet o le fughe all'estero. Oltretutto, la fase storica di decremento demografico, in Italia peggio che altrove, richiede tutt'altro approccio».

ALESSANDRO ROSINA
DEMOGRAFO ALLA CATTOLICA

La ricchezza aumenta se diamo ai giovani fiducia, responsabilità e mezzi economici

Qual è il nesso fra il calo della popolazione e le regole del mercato del lavoro?

«È un rapporto strettissimo che merita un'attenzione speciale e una programmazione attenta. In Italia ci si affida a una generazione che sta invecchiando, dopo la quale c'è il vuoto. Guardiamo a cosa hanno fatto in Germania o in Francia, dove pure il problema delle nascite esisteva ma è stato affrontato con lungimiranza: servizi per le famiglie, attenzione alla formazione fin dalle scuole superiori con il rafforzamento dell'istruzione tecnica, e un rapporto stretto con il mondo dell'impresa per una transizione efficace verso l'età adulta».

Sono principi che anche in Italia sembrano presenti.

«Forse, in pratica siamo indietro rispetto ai partner internazionali. Sull'apprendistato, la formazione scuola-lavoro, gli stage, ci sono idee confuse, senza la condivisione degli interessi fra imprese e giovani che sarebbe la base. Basta guardare all'età con cui i giovani conquistano l'indipendenza, lasciano la famiglia, fanno figli. La conseguenza è il decremento demografico con le ricadute in termini di mancato Pil, occasioni concorrenziali perse. Dare ai giovani più fiducia, responsabilità e mezzi economici anziché concedere loro contratti sempre più insicuri e posizioni precarie, è il modo per rafforzare la base umana, il capitale sociale, la stessa ricchezza di un Paese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA